

# L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati d'Emigrazione di Udine e Belluno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere  
Col benessere la redenzione morale  
Coll'organizzazione la dignità del lavoro  
Col doveri e coi diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, Agosto 1909

Anno IV. - N. 8

## La Politica dell'Emigrazione alla Camera

Resoconto Stenografico del discorso dell'Onorevole ANGILO CABRINI nella discussione del Bilancio degli Esteri

Atti Parlamentari - Tornata del 22 Giugno 1909

### Il Congresso degli italiani all'estero

CABRINI. Onorevoli colleghi. Io mi guarderei bene dal prendere la parola mentre vibrare tuttora della profonda impressione suscitata dal discorso di Enrico Ferri, se non mi corresse l'obbligo di indicare all'onorevole ministro degli affari esteri ed alla Camera alcune precise richieste, il cui patrocinio mi è stato affidato da quel gruppo di deputati e senatori che, dando la loro collaborazione alle iniziative dell'Istituto coloniale italiano si sono onestamente proposti di non lasciar cadere nel vuoto i desideri manifestati dal primo congresso degli italiani all'estero che svolse i suoi lavori qui in Roma lo scorso anno, in settembre. Modesta assemblea, quella prima riunione di rappresentanti i nuclei della nostra razza all'estero se si pensa che cinque sono i milioni di italiani disseminati per tutti i continenti e che a un milione all'anno sale il numero delle partenze e degli arrivi; ma grande e significativa assemblea, se si pensi invece alle condizioni di ignoranza in cui sono ancora sepolti tanti dei nostri emigranti, e si tenga conto così dello scarso senso di organizzazione propria dei latini come dei dissidi feroci che lacerano le nostre colonie prossime e lontane.

L'Italia salutò, con sincero entusiasmo, quella prima riunione dei rappresentanti degli italiani all'estero; e quel saluto nasceva non soltanto dall'impulso della simpatia della patria per i delegati dei figli lontani; ma altresì dal compiacimento di sentire, finalmente, emigrati ed emigranti prendere la parola intorno ai principali problemi che li interessano. Perché avviene nella politica dell'emigrazione ciò che è avvenuto nella legislazione sociale: da principio s'ode soltanto la voce di qualche filantropo, di qualche antiveggente; a poco a poco, si muovono gli interessati, e intervengono le masse.

Quell'assemblea investì, con le sue discussioni, tutti quanti i problemi emigratori e coloniali fornendo elementi alla delineazione di un programma nazionale sulla grave materia.

Tutto, si può dire, quel congresso o discussioni a fondo o sfiorò lievemente: dalla politica dei voli alla tecnica dell'assistenza; dalla rappresentanza delle colonie agli ordinamenti delle scuole; dalle norme sul diritto di cittadinanza, alla tutela dell'emigrante, prima, durante e dopo il suo viaggio.

Certo, parecchie delle mozioni approvate, più che recare in sé incise le linee di un pensiero preciso e d'una concreta conclusione, si risolsero in un largo gesto d'indicazione, in una indefinita espressione di desiderio. Forse, in quel congresso di italiani all'estero, ebbero il torto di parlare in troppi, ed un po' troppo, gli italiani dell'interno.

### Per il Congresso del 1911

Tuttavia è innegabile il notevole contributo recato così ai privati, come al Governo ed al Parlamento, nello studio dei problemi concernenti l'emigrazione e le colonie; e il contributo sarà anche maggiore nel 1911, se il grande congresso cui il convegno dell'anno scorso prelude, sarà preparato con vigile senso di responsabilità e, soprattutto, con largo senso di democrazia.

Ora io rivolgo qui una prima domanda al ministro degli affari esteri per sapere se e quali istruzioni egli abbia impartito affine di rendere non soltanto larga ma schietta e libera la partecipazione delle colonie e delle correnti di emigrazione al congresso del 1911.

### Accordi parlamentari

Per mettere in valore i voti espressi dal primo congresso, l'Istituto coloniale è stato dalla assemblea generale di quei delegati esortato ad adoperarsi nello stimolare i privati cittadini e pubblici poteri. Onde la Commissione per le scuole italiane all'estero, presieduta dall'onorevole Alfredo Baccelli,

e le frequenti riunioni di senatori e di deputati appartenenti ai più diversi settori della Camera per la formazione di un gruppo parlamentare che, scartata ogni questione dottrinale, e fermo restando in ciascuno degli aderenti, il diritto di trasfondere nel patrocinio delle comuni rivendicazioni la propria anima politica, propugni un nucleo di caposaldi precisi e concreti; gran parte dei quali ho avuto il piacere di vedere accolti nel rapporto col quale l'onorevole nostro collega Luigi Rossi presenta e raccomanda la relazione sui servizi di emigrazione del 1908-909. Il mio piacere, però, sarà anche più vivo quando vedrò le riforme, oltreché nella relazione del Commissariato, nel mondo della realtà.

### L'emigrazione sarà discussa a novembre

Oramai l'ordine dei lavori parlamentari ci presenta come inevitabile il rinvio a novembre della discussione del bilancio della emigrazione; del che non mi dolgo poiché sarebbe male sciupare, strozzandolo in una discussione mattutina, l'esame di tale bilancio che quest'anno il paese attende e desidera amplissimo e profondo.

A novembre dunque la discussione di tutta quella parte di politica dell'emigrazione specialmente connessa al congegno tecnico di assistenza che fanno capo al Commissariato.

### Coordinamento di servizi

Sia d'ora, però, ritengo opportuno raccomandare al ministro che gli secondi la legge della divisione del lavoro, in forza della quale — pure escludendosi che le funzioni del Commissariato e quelle della Consulta debbano collidere o anche solo svolgersi le une straniere alle altre — vuol essere consentita la più completa autonomia agli organi tecnici in confronto dei politici. Urge raccogliere i diversi servizi intorno agli organi specificamente a ciò destinati.

Ora noi sappiamo esistere ancora presso la Consulta servizi che non possono concepirsi come avulsi dal Commissariato: servizi relativi alla tutela locale degli emigranti, al servizio dei passaporti, al servizio degli addetti all'emigrazione, al servizio delle visite dei piroscafi per gli emigranti.

Tale trasferimento è bene nelle attribuzioni dell'onorevole ministro cui domando quindi se intenda accogliere il voto manifestatogli da più parti e in più occasioni per un più razionale assetto di così importanti servizi.

### Legge e regolamento da riformare

In vostro potere, onorevole ministro, è pure la riforma del regolamento dell'emigrazione; riforma che voi, con pensiero opportuno voleste affidata ad una Commissione presieduta dall'illustre senatore Bodio e a far parte della quale — con cortesia di cui vi ringrazio — avete chiamato anche un rappresentante di quei Segretariati laici di assistenza all'emigrazione che fanno capo alla Società Umanitaria e che agiscono strettamente solidali con le organizzazioni di mestiere.

Osservo però che se l'esperienza, la quale dura dal 1902, ha dimostrato ormai improbabile la riforma del regolamento, l'esperimento stesso ha pure dimostrata improbabile la riforma della legge.

Voi avete fatto, già da qualche anno, il vostro dovere, portando innanzi alla Camera proposte che, affidate alla Commissione parlamentare stettero presso la stessa sino allo scioglimento della precedente Camera.

Ora bene è che voi desideriate e vogliate la riforma del regolamento; ma male sarebbe se la riforma del regolamento dovesse significare rinuncia od anche soltanto rinvio sine die della riforma della legge.

Io quindi vi domando, onorevole ministro, una dichiarazione esplicita, con la quale voi affidiate il Parlamento ed il Paese che non

avete rinunciato alla revisione della legge, e che la riforma la porterete alla Camera, non mi importa ora di sapere come: se, cioè, chiedendo alla Camera che risolva le questioni una per una, per non assommare le opposizioni col rischio di veder naufragare l'iniziativa; o affrontando tutto il problema.

Certo è che la vigente legge — che pur contiene arditissimi concetti e che è stata provvidenziale, sotto molti punti di vista, per i nostri lavoratori vuol essere radicalmente riformata; e gli uomini che furono tanta e così nobile parte nella preparazione della legge — vedo presente l'onorevole Luzzatti — devono essere i primi, persuasi come sono che nessuna opera umana è mai perfetta, a desiderare che l'opera loro venga emendata onde tutti i principi che la informano abbiano pieno effettivo sviluppo.

LUZZATTI. Ma con cauto giudizio.

### I doveri dei Consoli

CABRINI. Cautissimo giudizio. I rapporti che corrono fra Commissariato e Ministero degli esteri rendono inevitabile che rapporti intercorrano pure fra gli organi che fanno capo a quello o a questo istituto. Tuttavia noi insistiamo perché agli organi tecnici di tutela sia assicurata la più completa autonomia dagli organi politici.

Ora, onorevole De Marinis, (e spero di avere da lei dichiarazioni tranquillizzatrici) a me paiono, nella sua bella relazione, di colore alquanto oscuro alcune parole che mi han fatto nascere il dubbio che si voglia attentare alle autonomie di quei servizi, che appunto, perché autonomi, sono riusciti a circondarsi delle simpatie e della fiducia delle nostre masse emigrate.

A pagina 5 della sua interessantissima relazione, l'onorevole De Marinis scoglie un vero inno alla molteplicità delle istituzioni che a poco a poco lo Stato italiano è venuto creando per la politica delle colonie e della emigrazione. Egli scrive, tra l'altro: «Quando si pensi che nello stesso tempo in nuove residenze accanto ai consoli si sono istituiti, di accordo in ciò i ministri degli esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, i delegati commerciali per l'incremento dei nostri scambi, e si sono creati gli addetti consolari per l'emigrazione (oltre gli ispettori viaggiatori nei paesi transoceanici) per la sorveglianza e la tutela dei nostri emigranti in ciò che concerne soprattutto il collocamento al lavoro e la vita di questi, bisogna concludere che, nello insieme, tutto un rinnovamento complesso si è attuato, rispondente ai fini vari cui deve mirare lo Stato di là dai suoi confini».

Dopo di che l'onorevole De Marinis invoca con grande calore la riforma dell'istituto consolare; invocazione cui noi ci associamo *totò corde*: specialmente quelli di noi che hanno consuetudini di vita con gli emigranti e con le colonie operaie.

Si, venga la riforma consolare, e presto; ma sia riforma coraggiosa e ardita, anche se essa debba incidere forte nel bilancio dello Stato.

Incominciate, onorevole ministro, a liberare gradatamente i centri di forte afflusso italiano dai consoli onorari in mezzo ai quali vi sono lodevolissime eccezioni, ma che di solito sono scelti tra persone che non sono della nostra nazionalità, ma che anzi la nostra ritengono una razza inferiore.

Essi appartengono inoltre quasi sempre a classi sociali industriali o commercianti; così che spesso il console italiano è legato a doppio filo ad interessi avversi a quelli degli operai italiani o delle industrie italiane.

### Un console da eliminare

La prima volta che ebbi l'onore di discutere qui alla Camera con lei, onorevole Tittoni, intorno alle colonie ed all'emigrazione, il nostro dibattito si accese appunto sopra questa materia: anzi la discussione nostra

originò da un episodio di cui era protagonista un console che ancor oggi assumo ad esempio per giustificare la mia tesi. E questa volta, onorevole ministro, nell'attacco mi assiste un istituto caro al suo cuore: l'Opera di assistenza di monsignor Bonomelli.

Nel Bollettino degli esteri del marzo dell'anno corrente trovasi un rapporto, che è bene non sia apparso nel bollettino del Commissariato, ma che avrei preferito non vedere ospitato, almeno per certe parti, nemmeno nel Bollettino della Consulta; un rapporto del signor Paolo Röckling (chi si rivede!) il famoso console generale di Saarbrücken (in quella Lorena brulicante di nostri lavoratori) quel tal console che prima di sentirsi rappresentante del Re d'Italia si ricorda di appartenere ad una famiglia di alti baroni dell'industrialismo tedesco. Tale rapporto è il documento del permanere nel Corpo consolare di elementi pericolosissimi all'avvenire della nostra emigrazione. Nelle sue pagine che stridono in confronto di centinaia di altri rapporti, che i nostri rappresentanti da parecchi anni inviano al bollettino degli esteri e al bollettino del Commissariato si riscontra chiaramente la negazione di quello spirito modernista, penetrato ormai in numerosi nostri rappresentanti i quali intuiscono le gravi conseguenze del consigliare i lavoratori italiani a mettersi in conflitto con i lavoratori dei paesi di immigrazione, compiendo la triste funzione dell'abbasso-salarario.

Nel suo rapporto, vivacemente censurato anche dal foglio dell'Opera bonomelliana, l'ottimo Röckling discorre del grande sciopero minerario che due anni or sono abbracciò tutto il bacino minerario della Lorena. Badi la Camera che tale sciopero di minatori fu preparato, disciplinato e condotto da sindacati cristiani, i quali sindacati cristiani in Germania non vanno confusi con la democrazia cristiana cattolica... «fino ad un certo punto». (Si veda). Son sindacati cristiani, che corrispondono a quelle ortodossissime leghe cattoliche, che qui hanno diversi rappresentanti.

Movimento quindi tutt'altro che sovversivo, procedente in pantofole e condotto con calma e riflessione; sciopero di carattere eminentemente economico; anche se moveva non alla conquista di più alti salari ma al miglioramento di provvidenze legislative sulle pensioni dei minatori, scontenti delle proposte governative.

Ora con quale diritto questo console italiano e industriale tedesco viene a sporcare una pubblicazione del nostro Governo, falsando la verità e presentando uno sciopero economico, come una scapigliata manifestazione «che si sarebbe potuta evitare senza l'opera dei mestatori»? E, soprattutto, con quale diritto questo console italiano e industriale tedesco fa trasudare da tutti i pori del suo rapporto lo scontento per aver visto gli italiani solidali con i minatori tedeschi? Tutto ciò è un procedere perfettamente contrario alla corrente moderna di idee e di sentimenti di cui si mostra pervasa buona parte del personale dei nostri consolati: e ciò dipende dal fatto che questi Röckling non possono — dinanzi alle folle dei nostri emigranti — non misurarne il valore economico attraverso i loro interessi di industriali, che vedono nei nostri emigranti soltanto una forza di lavoro da potersi collocare a più buon mercato; una forza di cui servirsi per fronteggiare gli operai loro connazionali.

### « Pio desiderio » consolare

Gradatamente, quindi, liberateci da questi consoli onorari; e il console sia il nostro console, il funzionario moderno. Le scuole di Firenze, di Venezia, e via dicendo, ci han data una folla di bravi, di intelligenti giovani.

Noi non parliamo, constatando tutto questo, con sensi di piacere e di soddisfazione; non siamo della gente che faccia la critica



per amore della critica; noi siamo i primi a dar lode all'opera dei vostri consoli quando se lo meritano: ma insistiamo per l'epurazione.

Datemi rapidamente questa riforma dell'Istituto consolare; e circa la presentazione di questa legge, io vi rinnovo la domanda di una esplicita dichiarazione, perchè col corpo consolare, così come è ordinato e disciplinato, gli interessi della nostra gente all'estero non possono essere ragionevolmente e degnamente tutelati e patrocinati.

Dovete darci il consolo nostro, il consolo che nello stesso tempo sia il consolo del Governo italiano, del popolo italiano. Vedete: non soltanto tra i consoli onorari, ma anche tra quelli di carriera parecchi ne troviamo ancora, i quali nulla intendono dello spirito e dei bisogni dei tempi nuovi; accanto a quelli che bene fanno, accanto a quelli che si mostrano veramente persuasi della necessità di una intelligente difesa del nostro emigrante, voi trovate numerosi coloro ai quali sembra di avere sufficientemente assolto al loro compito verso lo Stato che li stipendia, e dà loro l'incarico di rappresentarlo all'estero, vivendo isolati, in un circolo chiuso, ristretto, lontani dal vivo cuore della colonia, dal vivo cuore delle correnti d'emigrazione, soprattutto sfuggendo ad ogni contatto di elementi che politicamente sono qualificati come elementi « pericolosi ».

Ora l'onorevole ministro sa come parecchie iniziative, che sono iniziative dello Stato, riescano al cuore e all'anima della massa nostra emigrata soprattutto in virtù dell'avallo morale che a dette istituzioni recano organizzazioni che troppe volte i consoli qualificano di sovversive o di turbolente. Esempio tipico quello che avviene a New York, dove il gelo e l'isolamento fatti per mesi e mesi intorno alle due eccellenti istituzioni che lo Stato italiano ha colà creato a difesa dei nostri emigranti, ad istruzione dei nostri emigranti, per il collocamento dei nostri emigranti, quel gelo e quell'isolamento andarono diminuendo per l'intervento di istituzioni popolari e socialiste dichiaranti, come dichiarava giorni sono la Federazione socialista italiana dell'America del Nord, con Comitato centrale in New York, che gli emigranti italiani dovevano tenersi lontani dalle agenzie private di collocamento o di cambio, che generalmente sono dei nidi di maldinaggio, riponendo invece piena e illimitata fiducia nelle istituzioni create dallo Stato regio!

#### Le reazioni al crumiraggio

E' necessario che i nostri consoli vivano di più a contatto con gli elementi che appartengono alle classi lavoratrici, perchè possano realmente intendere per qual via essi possano sul serio far gli interessi degli emigranti; ed io ho visto con piacere e vedo ogni giorno, con crescente soddisfazione, così nel vostro bollettino, onorevole ministro, come in quello del Commissariato, rapporti e relazioni di consoli i quali si schierano esplicitamente contro l'utopia del collocamento dei lavoratori italiani all'estero, a qualunque costo.

Voi ricorderete forse, onorevole Tittoni, che anche di questo, in altra occasione, io ebbi campo di discorrere qui alla Camera con voi; ricorderete come sembrasse un'eresia quella che da questi banchi allora censurava come pericolosa e dannosa per noi, l'opera di consoli e di patronati smaniosi di procurare collocamento ai lavoratori italiani all'estero anche sotto le tariffe, anche fuori dei concordati, anche contro gli interessi delle classi lavoratrici indigene.

Eppure, il vero pericolo è precisamente là. Il vero pericolo che si addensa sulla testa della nostra emigrazione — specialmente per la Svizzera, per la Germania e per l'Austria — non consiste tanto nel probabile riprodursi delle selvagge di Aigues Mortes e di Austinville: il vero pericolo è: nel prender consistenza del protezionismo del lavoro nazionale; di quel protezionismo a determinare il quale, nella politica degli Stati d'immigrazione convergono e gli interessi delle corporazioni operaie da una parte, e gli interessi di una parte della borghesia dall'altra.

Perchè, mentre il Reichstag in Germania — dove siedono numerosi rappresentanti degli operai — si è sinora recusato di deliberare qualunque misura intesa ad escludere dall'esecuzione delle opere pubbliche, i lavoratori stranieri, viceversa tali misure di protezionismo troviamo nelle deliberazioni di poteri locali amministrati dalla borghesia commerciale e con l'esclusione assoluta dei lavoratori?

Perchè per l'esercite tedesco l'emigrante italiano è un cattivo consumatore in quanto è un sottoconsumatore; e mille operai tedeschi con le loro famiglie, per l'esercite tedesco, rappresentano un elemento sfruttabile di gran lunga superiore a due o tremila operai italiani in emigrazione temporanea.

I governi confederati tedeschi che hanno approvate misure lesive per i nostri operai, ciò hanno fatto non perchè siano in mano alle classi lavoratrici, ma perchè in questo dato punto i due interessi coincidono: da una parte l'istinto conservatore dei sindacati di mestiere; dall'altra lo spirito di speculazione della borghesia commerciale. E l'uno e l'altro interesse, alleandosi, determinano appunto quelle misure contro le quali inutilmente si levano le nostre proteste.

Occorre, dunque, per l'avvenire della no-

stra emigrazione, che i nostri consoli si astengano da qualunque azione che direttamente o indirettamente possa indurre gli emigranti italiani a quegli atti di krumiraggio aperto o di krumiraggio larvato che determinano reazioni ed opposizioni vivaci da parte delle classi lavoratrici, dei paesi di immigrazione e conducono a poco a poco alla chiusura dei mercati di lavoro così indispensabili alla nostra economia.

Il primo congresso degli italiani all'estero, ci ha dato questa grande soddisfazione; questa che pareva eresia antipatriottica, l'abbiamo vista raccomandata ed approvata dal suffragio unanime di quel congresso, dove i rappresentanti delle organizzazioni poco ortodosse costituivano una sparuta minoranza.

#### A quando la riforma consolare?

Riforma, dunque, dell'istituzione consolare, e preghiera all'onorevole ministro di dirci quando egli intenda presentarci il progetto di legge.

Il disegno è stato preparato da una Commissione presieduta dal nostro egregio collega Boselli, salvo errore.

Raccomandando che insieme col progetto di legge vengano pubblicati integralmente gli atti della commissione, perchè tutti — ciò che in essa fu discusso, serva di materiale di studio a coloro che alla Camera o al Senato intendano di partecipare all'esame della riforma.

#### Non burocratizzate gli Addetti!

Ma le parole dell'onorevole De Marinis che hanno suscitato dei dubbi nell'animo mio, sono quelle che seguono il passo che ho letto dianzi.

D'accordo perfettamente, onorevole De Marinis, nel riconoscere che dei rapporti di interdipendenza devono esservi tra tutti questi organismi che lo Stato italiano crea all'estero, per gli italiani emigrati, ma sia acqua e non tempesta!

A pagina 7 l'onorevole De Marinis scrive: «Ma quello su cui bisogna insistere e vigilare è tutto ciò che qui si afferma e si promette si compia veramente sia in rapporto all'ufficio degli addetti consolari per l'emigrazione, sia nei riguardi dei delegati commerciali e delle scuole, sicchè resti nell'autorità consolare il centro unitario e superiore di tutte le funzioni dello Stato all'estero nei vari rami amministrativi».

Parole che, per se stesse, oscure non sarebbero e che avrebbero lasciato completamente tranquillo il mio spirito, se non temessi vedere in queste parole riflesso un conflitto che si è venuto determinando in alcuni Stati circa la posizione degli addetti di emigrazione di fronte alle autorità consolari. E se l'onorevole De Marinis vorrà chiarire maggiormente il suo pensiero e tranquillizzarmi, gliene sarò riconoscentissimo; e soprattutto gliene saranno riconoscenti coloro che vivacemente hanno operato perchè sul trono delle istituzioni statali venissero sviluppandosi queste istituzioni veramente democratiche, e alle quali indubbiamente verrebbero a mancare simpatia e fiducia delle correnti emigratorie, qualora dovessero irrigidirsi in uno dei tanti rami delle istituzioni burocratiche.

#### Verso le rappresentanze libere delle colonie

Sarebbe ad ogni modo erroneo ritenere le istituzioni dello Stato, le istituzioni ufficiali, capaci di esprimere e patrocinare tutti quanti i bisogni delle nostre colonie.

La colonia (non parlo della colonia di dominio diretto, ma dei nostri grandi e medi nuclei di italianità disseminati così nell'America come in Europa, in Asia, in Africa, in Australia, la colonia ha bisogni particolari, ad una parte soltanto dei quali oggi le istituzioni dovute alla libera iniziativa provvedono.

Gruppi di commercianti italiani all'estero fanno capo alla loro camera di commercio; e così abbiamo la camera di commercio italiana di Parigi, quella di Ginevra e via dicendo. Gruppi di lavoratori italiani all'estero costituiscono le loro leghe ed entrano nei sindacati di mestiere. Nel primo caso, interessi di classe; nel secondo caso, interessi di classe. Ma accanto e al disopra di questi interessi particolari dei gruppi di commercianti e dei gruppi di operai, vi sono gli interessi nazionali.

Tutti sanno che ad esprimere questi interessi nazionali non bastano le organizzazioni di classe: ed ecco venir su questa ondata di desideri da parecchie delle nostre colonie e far impeto nella sezione del Congresso che si occupava in modo speciale di tali questioni, e metter capo a delle risoluzioni sufficientemente precise.

Tali nostre colonie domandano una loro organizzazione, una organizzazione sul tipo di un Consiglio comunale, di guisa che i cinque, i dieci, i cinquantamila italiani residenti in questa o in quella città della Svizzera, della Francia, della Germania o delle Americhe abbiano un'organizzazione che non sia più di classe, ma del gruppo della nostra gente: una specie di Consiglio comunale con una Giunta ed un sindaco. Poi tutti questi organismi si raccolgono intorno a un organismo centrale che qui in Roma propugnerebbe presso lo Stato i bisogni di tutta la nostra gente all'estero.

Nè questo è un volo nell'isola di Utopia; poichè un tentativo di tal genere già fu fatto nel 1895 a Ginevra per iniziativa del

De Michelis, oggi nostro valoroso addetto della nostra emigrazione in Svizzera, e di Antonio Vergnanini, anima e mente delle cooperative nel Reggiano; si fece a Ginevra un primo esperimento di colonia, piccolo modello del genere. Vi era l'assemblea che riuniva tutti i cittadini italiani e da essa usciva una specie di Consiglio comunale, sopra il quale stava una Giunta.

La colonia, così organizzata, visse quattro anni e lasciò semi nei solchi giacchè in quattro soli anni quella modesta organizzazione ha potuto istituire scuole serali per gli adulti, una biblioteca popolare, un dispensario medico chirurgico; ottenne ribassi nelle farmacie; istituì un ufficio di conciliazione, un ufficio di collocamento ed una cassa di beneficenza; ha fatto funzionare con esito brillante un ufficio di consulenza legale; ha organizzato una cucina economica ed ha dato vita ad un asilo notturno gratuito; ha poi pubblicato una guida.

E l'idea è così poco utopistica che, nel congresso degli italiani all'estero, essa trovò un fervido patrocinatore in un uomo che non è certo un sovversivo, nel consolo Marazzi, fratello del nostro egregio collega, assai noto in Svizzera per non eccessiva condiscendenza verso i sovversivi.

Eppure quest'uomo, vivendo in mezzo alle nostre colonie ed ai nostri emigranti, si è così persuaso della opportunità e della convenienza di dare uno stabile assetto ed ordinamento alle nostre colonie che, nel congresso, si fece propugnatore dell'idea e presentò un ordine del giorno che esplicitamente propugna la istituzione di queste colonie affermando che tali rappresentanze devono avere per principale mansione di mantenere l'unione e la buona armonia e la comunità di azione per i connazionali e per le varie istituzioni italiane e di trovare soluzioni teoriche dei problemi dell'emigrazione adatte ai bisogni del paese, in cui la colonia esiste, con piena facoltà a ciascuna di tali rappresentanze di promuovere ed incoraggiare la costituzione della rispettiva colonia in una istituzione autonoma a pro della emigrazione italiana e specialmente per procurare i mezzi onde far valere nella pratica ogni diritto, che la legge del paese e le convenzioni internazionali loro accordano.

Ho visto, pubblicata in alcuni giornali, una lettera vostra, onorevole Tittoni, al senatore De Martino; lettera di adesione a certo progetto — elaborato dal vostro illustre ex collega — per l'ordinamento della rappresentanza coloniale.

Io non posso e non devo — onorevole ministro — chiedere il vostro pensiero sui particolari di detta proposta: solo mi limito a domandarvi la dichiarazione dello stato del vostro spirito dinanzi a questa iniziativa, ed a chiedere sopra tutto se siate deciso a tener testa alle resistenze di questa burocrazia scansafatiche, sempre pavida e timorosa, che soprattutto insorgerà contro questa iniziativa, pel solo fatto che, con essa, si verrebbero a creare organismi vivaci ed a determinare delle iniziative rompenti placidi sonni consolari.

#### Il voto politico agli emigranti

E su un altro voto richiamo l'attenzione della Camera e del Governo, avvertendo che in questo momento non delle riforme propugate dal gruppo parlamentare pro emigranti parlo, ma di un voto particolare che mi è affidato dai segretariati laici, diffusi per la tutela dell'emigrazione dell'Italia settentrionale, e che si riunirono a Congresso nel gennaio ultimo scorso a Padova.

Tale voto pone, senza la pretesa di averlo risolto, il problema delle ricerche delle vie, per le quali gli elettori italiani, impediti di rimpatriare per l'esercizio del voto possono essere ricongiunti al proprio collegio elettorale. Non parlo della rappresentanza politica per i grandi nuclei dell'America del Sud; a proposito della quale rammento la proposta lanciata dalle colonne del *Secolo* da una delle più luminose intelligenze della giovane Italia, da Innocenzo Salza, reduce da un viaggio dell'America del Sud, ed affermando l'opportunità di studiare di affidare a quei nostri connazionali una rappresentanza politica nel Parlamento italiano.

Parlo del più modesto voto, in forza del quale lo Stato dovrebbe assicurare l'esercizio del diritto al voto a quei nostri elettori, che appartengono a collegi di emigrazione temporanea a forte esodo, e che nel momento del voto non si trovano nella possibilità di rimpatriare per esercitare il loro atto di sovranità.

C'è di mezzo una formidabile questione costituzionale, lo so; ma che per altro in altri paesi è stata risolta.

La maggior parte delle nazioni non consentono all'elettore di votare se non a condizione che egli si presenti direttamente alle urne della sua circoscrizione, è vero. Ma un certo numero di Stati — la Finlandia, la Svizzera, gli Stati Uniti per esempio — consentono, in certi casi, che il voto venga dato da Stato a Stato confederato.

Si sa che in Svizzera, per esempio, quando sono indette le elezioni dei deputati al Consiglio nazionale, il ferroviere di Zurigo che si trova, per ragioni di servizio, nel Canton Ticino o il milite ticinese, che si trova, per ragioni di servizio, in una caserma di Zurigo non votano per i candidati del Canton ove si trovano temporaneamente; ma depongono in una apposita urna le schede

da, che poi verrà inviata nella circoscrizione a cui è destinata.

Alcuni Stati, come la Norvegia, hanno coraggiosamente risolto il problema anche nell'interesse degli usciti dallo Stato. L'elettore norvegese che, nel periodo elettorale, si trovi fuori del suo Stato, può prendere parte all'elezione recandosi dal proprio consolo e consegnandogli il proprio voto in una busta chiusa, che viene spedita al collegio elettorale d'iscrizione.

Una disegno di legge contenente una disposizione simile, si trova, da alcuni mesi, dinanzi al Parlamento inglese e gli uomini che l'hanno presentato danno affidamento che questa proposta troverà grandi simpatie.

Mi guardo bene dal chiedere all'onorevole ministro la sua adesione incondizionata a così audace iniziativa; gli chiedo soltanto se — dinanzi al vasto movimento che, sopra tutto nei mesi dell'ultimo inverno, è venuto estendendosi per la forra montana e pede montana dal Piemonte al Friuli e alla Valle del Po — egli non senta la convenienza di apprestare quegli elementi di studio, che i singoli cittadini non hanno potuto accumulare, per preparare a tempo opportuno proposte concrete e precise.

#### Le scuole italiane all'estero

E torno, volendo rapidamente alla chiusa, al programma minimo concordato con i colleghi rossi, azzurri e neri in questa oasi tranquilla della politica dell'emigrazione.

Vi chiedo, onorevole ministro, una dichiarazione precisa intorno ad un altro disegno di legge del quale da troppo tempo si parla: la riforma cioè delle scuole italiane all'estero.

Pongo però soltanto la domanda, poichè so iscritto in questa discussione il nostro collega Andrea Torre e, a lui, che fu il geniale ideatore del patto di luce, lascio di svolgere, in tutta la sua ampiezza e con la competenza che egli reca in tali studi, la proposta.

#### Le convenzioni internazionali pro lavoratori con la Francia

E vengo all'ultimo gruppo di richieste e di voti sui quali specialmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, tutti tendenti all'effettiva ed integrale applicazione delle convenzioni internazionali di lavoro ed alla stipulazione di convenzioni nuove.

Dianzi l'amico Enrico Ferri riconosceva tutta la bellezza e l'importanza della convenzione franco italiana per la tutela dei lavoratori, della quale fu tanta parte Luigi Luzzatti che vedo qui presente e che mi onora della sua attenzione.

Non dispiaccia però all'illustre uomo che io dica recando a conforto delle mie affermazioni una serie infinita di documenti che mi vengono, non soltanto dai corrispondenti dell'ufficio di emigrazione dell'Umanitaria, ma dagli stessi missionari dell'Opera Bonomelli in Francia — non essere la Convenzione ancora applicata nè per la parte che riguarda la difesa del lavoro delle donne e dei fanciulli (su questo punto corrono ancora delle trattative), nè per la parte infortunati. Essa studia. E' una bella cornice! manca la tela!

Un episodio solo, per esemplificare: Il 24 dicembre 1907 moriva in *Audun le Roman* il connazionale Berardi Antonio, schiacciato, mentre era al lavoro, da una macchina in manovra. Lasciava in Italia la vecchia madre della quale era l'unico sostegno. Iniziata le pratiche il 9 gennaio 1908, in accordo al Segretariato bonomelliano di Brier, solo il 22 dicembre 1908, si riusciva a far partire dal tribunale di Brier rogatoria per l'audizione dei testimoni che dovevano deporre sulle condizioni economiche della vedova e sul fatto che essa viveva quasi esclusivamente di soccorsi del figlio.

Ma la rogatoria non è giunta al giugno 1909 al suo destino dimodochè il diritto della vedova diviene sempre più problematico e lontano. Pensate: dal dicembre 1907 al giugno 1909, non si è ancora trovato modo di raccogliere le prove del diritto della vedova che versa in miseria. E ciò mentre la legge francese, appunto perchè in materia di infortuni, adotta la procedura sommaria nei dibattiti e nei giudizi!

#### Con la Germania, l'Austria e l'Ungheria

Ed il Governo farà inoltre bene a vigilare perchè le condizioni dei nostri lavoratori non siano danneggiate dalle nuove leggi sociali della Germania. Noi abbiamo largamente trattato questa materia l'ultimo giorno dello scorso maggio; ed io ebbi da voi, onorevole Tittoni, chiarimenti ed affidamenti. Ma mi parve trovare nelle sue parole un eccessivo ottimismo, soprattutto circa le disposizioni che riguarda gli infortuni del lavoro.

Con la Germania non occorre una convenzione speciale; poichè abbiamo l'articolo 2 comma A, del trattato di commercio stipulato il 3 dicembre 1904 ed approvato con legge dell'11 maggio 1905, che dice testualmente:

«Le parti contraenti si impegnano ad esaminare di comune ed amichevole accordo il trattamento degli operai italiani in Germania e degli operai tedeschi in Italia a riguardo delle assicurazioni operaie nell'intento di garantire mediante opportuni accordi agli operai della nazione rispettiva nell'altro paese un trattamento che loro conceda vantaggi fin dove è possibile equivalenti».



« Questi accordi saranno consacrati con un atto separato indipendentemente dall'entrata in vigore del presente trattato. »

Dissi in quella discussione che parevami troppo rosea la vostra interpretazione alle famose parole *entsprechend Kapital?*...

TITTONI, ministro degli affari esteri. La interpretazione è stata confermata ufficialmente dal Governo germanico.

CABRINI. In quei termini?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Precisi.

CABRINI. Io prendo atto volentieri di questa dichiarazione. Vuol dire che il Governo tedesco si impegna di rettificare la frase contenuta nell'attuale disegno di legge, poiché se il Governo tedesco vuol incidere il concetto dello indennizzo corrispondente alla rendita capitalizzata di tre anni, deve come in altre leggi, dire: *mit einem a der Renter = entsprechendes Kapital*.

Con l'Austria-Ungheria noi abbiamo il trattato di commercio 11 febbraio 1908 con l'articolo I, paragrafo 4, analogo a quello con la Germania che ho diazi letto. Voglia l'onorevole ministro tener presenti con l'Austria le osservazioni da me fattegli il 31 maggio scorso, circa l'assicurazione vecchiaia e malattie; e nei riguardi della Ungheria l'onorevole ministro, tenga presente l'opportunità di riparare al troppo lungo indugio negli accordi tra il Governo ungherese e quello italiano in materia di assicurazione infortuni, ottenendo la retroattività nell'applicazione della legge, facendola risalire, cioè, al 24 giugno del 1907, giorno in cui la legge è andata in vigore in Ungheria.

#### Le Convenzioni di Berna

E poiché sono in tema di raccomandazioni, debbo farne un'altra all'onorevole ministro: quella, cioè, di adoperarsi perchè i due progetti relativi alla ratifica delle convenzioni di Berna (fosforo bianco e lavoro notturno delle donne e dei fanciulli), che sono stati presentati in questi giorni alla Camera e che sono stati stampati oggi, vengano al più presto possibile agli Uffici.

Adoperate la vostra influenza (ed ella, onorevole ministro di Agricoltura, che pure è interessato alla questione, vi si associ) perchè, tenendosi ancora in queste ultime settimane di lavori parlamentari una seduta di Uffici, i due disegni vadano agli Uffici stessi; riparandosi così lo sconcio da noi più volte stigmatizzato.

Le due Commissioni, impadronendosi di questi disegni di legge prima che la Camera prenda le sue vacanze, ai primi di novembre potranno trovarsi pronte ed allora Camera e Senato potranno prima del 31 dicembre 1909, riparare agli oblii che si risolsero in un vero servizio reso ad interessi privati, che hanno la loro lunga mano anche qui dentro.

#### Crescenti rapporti internazionali

##### La proposta Roosevelt

Onorevole ministro, io confido che queste iniziative di accordi internazionali per la difesa dei nostri lavoratori abbiano tutta la vostra simpatia, anche perchè esse vengano a voi raccomandate dai rappresentanti delle più diverse scuole sociali accordatesi in questi giorni per dar vita alla sezione italiana di quella Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori alla quale sapete partecipano uomini di tutte le parti politiche. All'ultima conferenza internazionale, tenutasi a Lucerna lo scorso anno per iniziativa della Associazione, ben trenta erano i rappresentanti dei Governi e settanta i rappresentanti dei partiti politici: la scuola liberale, la scuola socialista, la scuola cattolica erano largamente rappresentate, d'accordo nella necessità di propugnare nei diversi Parlamenti accordi internazionali a difesa dei lavoratori.

E le simpatie di uno Stato che è così forte esportatore di mano d'opera non devono mancare a quel lavoro che occorre per condurre in porto, attraverso ad infinite difficoltà, la proposta lanciata, due anni or sono, se non erro, dal presidente Roosevelt, perchè gli Stati si accordino per la prima conferenza internazionale dell'emigrazione.

Sul terreno internazionale dell'emigrazione, i sindacati dei mestieri di tutti i paesi hanno già detto la loro parola, hanno già fatto il loro dovere nella Conferenza internazionale tenutasi due anni sono a Cristiania. La democrazia socialista di tutti i paesi ha detto pure la sua parola ed ha fatto il suo dovere nel congresso internazionale di Stuttgart, due anni fa. Facciano oggi il loro dovere i Governi; facciano oggi il loro dovere gli Stati.

##### I mezzi per attuar le riforme

Io so, onorevole ministro, che per realizzare una larga, profonda, agile, intelligente politica dell'emigrazione e delle colonie, occorrono ben altre disponibilità di quelle concesse al vostro bilancio nel quale le colonie di dominio diretto si prendono già una metà delle risorse assegnate; e penso che le larghe dotazioni occorrenti non possono né devono esservi date da danari estorti, per via diretta od indiretta, agli emigranti.

Ma è ben certo che nelle melanconiche condizioni del nostro bilancio — e con l'avvicinamento ormai inevitabile verso i 600 milioni (mi pare che questa sia la cifra indicata dall'onorevole Guicciardini) di spese ordinarie per la guerra e per la marina —

voi non potrete, malgrado la vostra buona volontà, trovare le risorse per fare questa politica nuova a difesa della gente italiana all'estero.

Penso, però, che anche questo formidabile problema concorrerà a far sì che le riforme tributarie, non state affrontate oggi, si renderanno inevitabili ed improrogabili domani.

Si, onorevoli colleghi; in un non lontano domani, anche qui nella nostra Camera vedremo accendersi i dibattiti che, in questi giorni, infiammano il Parlamento francese, l'inglese e il tedesco, dove per le riforme sociali, come per le nuove spese militari, quei Governi propongono riforme tributarie in forza delle quali è chiamato a pagare chi ha. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

#### La risposta del Ministro degli esteri

PRESIDENTE. Ha facoltà di riprendere il suo discorso l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. L'onorevole Cabrini mi ha chiesto quali istruzioni io abbia dato per il Congresso degli italiani all'estero, che deve tenersi in Roma nel 1911. Rispondo categoricamente: quelle stesse istruzioni, che già detti per l'ultimo Congresso degli italiani all'estero e che spero contribuiranno a far sì che questa grande manifestazione di italianità, riesca degna della grande data, che è stata scelta per essa.

Quanto alla rappresentanza coloniale, l'onorevole Cabrini ha ricordato una lettera, da me scritta al senatore De Martino, nella quale io in massima esprimevo la mia approvazione per questo concetto, e mi ha domandato se io approvavo lo schema redatto dal senatore De Martino. Non è qui il caso di fare una discussione di dettaglio o di discutere un progetto.

Dichiaro che, per parte mia, vedrò di buon occhio una rappresentanza, che fosse istituita presso l'istituto coloniale, a un patto però, quando essa fosse preordinata in modo da non acuire ancor più quelle rivalità tra le nostre colonie, delle quali ho parlato, e quando soprattutto si ispiri a concetti di praticità e di prudenza, che non la rendano invidia agli Stati che ai nostri emigranti offrono ospitalità.

Imperocchè, quando questo fosse, invece di ricavarne un vantaggio, ne avremmo un sensibile danno.

Ha parlato della riforma della legge sull'emigrazione. Devo rispondere, e in forma concreta, se il disegno di legge di riforma sarà discusso dalla Camera. Certamente. Il progetto è pronto e mi propongo di ripresentarlo alla riapertura, anzi mi auguro che questa volta non si trascini attraverso i meandri della procedura parlamentare, come l'ultimo disegno di legge che presentai ed, all'uopo, l'ho spogliato di molte disposizioni, riducendolo ad una forma semplice di pochi articoli, eliminando alcune disposizioni che non erano necessarie e adottando in anticipazione, per regolamento, tutte quelle che credeva che, nel regolamento, potessero essere comprese.

Spero che in questo modo la Camera potrà sollecitamente discutere ed approvare questa riforma, giustamente reclamata dalla Camera e vivamente desiderata da tutti.

L'onorevole Cabrini, seguito in ciò dall'onorevole Pietravalle, ha reclamato una maggiore autonomia per il Commissariato dell'emigrazione. Veramente qui non riesco a comprendere questa autonomia in che cosa debba consistere.

Da quando ho l'onore di reggere questo Ministero, il Commissariato dell'emigrazione è stato tenuto da tre uomini egregi, dal Bodio, dal Reynaudi e dal Rossi, che si sono resi, con l'opera loro, altamente benemeriti, e nei quali ho la massima fiducia.

E' naturale quindi che, non solo non abbia in alcun modo intralciato l'opera loro, ma che abbia dato loro tutto l'appoggio che meritavano.

Ciò non toglie però che, per non falsare lo spirito delle istituzioni parlamentari, non si dimentichi che il solo ministro è responsabile davanti al Parlamento dell'andamento del servizio e che, quindi, è necessario che la sua azione si faccia completamente sentire.

Quindi l'autonomia del Commissariato rimarrà quale è stata costituita dalla legge, e, quale ha funzionato fin oggi con piena soddisfazione di tutti, appunto prova ne sono gli eccellenti rapporti che hanno sempre interceduto tra i commissari ed il ministro che di loro deve rispondere dinanzi al Parlamento.

Ha anche parlato della questione del reclutamento degli operai italiani all'estero, specialmente per l'emigrazione temporanea in Europa, ed i gravi danni che loro possono derivare quando vengono a fare concorrenza al lavoro locale e offrono la loro opera a minor prezzo, in guisa da essere ritenuti concorrenti invidi dai lavoratori locali.

Orbene, tutta l'opera del Commissariato e dei suoi agenti tende a che ciò non avvenga, ed anzi due società dapprima rivali e che oggi io vedo con piacere riunite in questo intento patriottico e supremo della tutela dell'emigrazione, intento che deve essere superiore alle credenze religiose ed alle parti politiche (intendo parlare della opera Bonomelli e della Società Umanitaria), cospirano d'accordo agli stessi fini ed in questo campo si sono trovate insieme.

L'onorevole Cabrini mi ha anche interrogato circa l'opportunità di una conferenza internazionale per l'emigrazione. Il concetto non è nuovo: l'adombrò già l'ex presidente degli Stati Uniti Roosevelt. Ne udii parlare anche da quei valentuomini della Commissione americana che vennero a fare un'inchiesta in Italia, inchiesta che riuscì a noi vantaggiosissima poichè poté disperdere molti pregiudizi che contro di noi in America si erano formati nelle sfere dirigenti.

Questo concetto di regolare con patti o scambi di idee internazionali il fenomeno dell'emigrazione è stato anche manifestato da un uomo eminente, il ministro della Repubblica Argentina a Roma in una notevole proposta che egli ha presentato allo Istituto internazionale di agricoltura.

Io non posso dire di più su questo argomento all'onorevole Cabrini, perchè egli comprenderà che non è mai opportuno che uno Stato si faccia iniziatore di proposte anche utili se prima in via ufficiosa non si è assicurato che queste saranno accolte. Quello che posso dire in linea generale è che io vedrei con simpatia una conferenza sul genere di quella a cui ha accennato l'onorevole Cabrini.

L'onorevole Cabrini ha accennato anche all'esecuzione della convenzione italo-francese per gli infortuni del lavoro, la quale costituisce una benemerita dell'on. Luzzatti.

Ora, per quanto consta a me, per quanto il Ministero di agricoltura ed i nostri agenti consolari all'estero abbiano fatto il possibile per diffondere con circolari e pubblicazioni le disposizioni di questa convenzione in modo che fossero note agli operai, fino a questo momento non si è presentato né al Ministero di agricoltura né a quello degli esteri alcun reclamo.

Se l'on. Cabrini potrà citarmi qualche caso, e non c'è nemmeno bisogno che queste questioni particolari si portino in una seduta della Camera, ma egli potrà sempre parlarne quando crede, io sarò molto lieto di occuparmene immediatamente con la maggior premura.

Gli onorevoli Ferri, Cabrini e Pietravalle si sono occupati anche del personale consolare. E qui rendo giustizia agli egregi nostri funzionari la cui opera non è abbastanza nota e che spesso, per l'inecapacità o per le mancanze di qualche singolo individuo ai propri doveri, vengono confusi ingiustamente in un'unica condanna con costoro. L'onorevole Cabrini, ripeto, ha reso omaggio alla loro capacità ed attività, poichè dai rapporti che si pubblicano dal Ministero degli affari esteri, coloro che li leggono debbono essersi convinti che veramente ci sono dei funzionari notevoli per intelligenza e per zelo. Sono pochi; le circoscrizioni sono troppo grandi ed occorre aumentarne il numero. Occorre soprattutto assicurare loro una preparazione prevalente nelle materie economiche.

Occorre, in tutte le questioni degli agenti che da loro dipendono (servizi della cancelleria, specializzazione territoriale del servizio consolare, trasformazione del corpo degli interpreti, tasse sulla marina mercantile, ecc.), tutto quel complesso che forma l'ordinamento consolare e che rappresenta oramai un edificio invecchiato e cadente in alcune parti) introdurre con mano risoluta una vigorosa riforma.

Su questo siamo pienamente d'accordo. Ha lavorato a quest'uopo una Commissione da me nominata, che ha presentato un lavoro veramente pregevole, in base al quale ho redatto un disegno di legge, che alla riapertura della Camera potrà essere presentato al Parlamento.

Questo disegno di legge, naturalmente, importa una maggiore spesa che dovrà ammontare ai tre milioni e quindi bisogna che sia ripartita in parecchi esercizi.

Ma pensiamo, d'altronde, che bisognerà cominciare una buona volta; altrimenti se non si comincia mai, questa riforma consolare rimarrà nei desideri di là da venire. Del resto è indispensabile tale riforma: poichè è lo strumento che a noi occorre per lo sviluppo dei nostri commerci all'estero e, se questo strumento non sarà perfezionato, tutte le querimonie e le lamentele che quotidianamente udiamo, saranno vane.

Gli onorevoli Cabrini, Cavagnari, Pietravalle e Chiesa, si sono occupati degli ufficiali consolari onorari.

Anzitutto, l'onorevole Cabrini ha fatto una osservazione, della quale riconosco la opportunità: che, cioè, debba porsi mente che mai questi agenti consolari, per il commercio che esercitano, o per qualsiasi altra ragione, si trovino in posizione incompatibile con i lavoratori italiani e con gli interessi industriali e commerciali del nostro paese. Queste considerazioni sono talmente giuste ed importanti che io ne farò oggetto di una speciale raccomandazione ai consoli che dovranno propormi gli agenti consolari.

Però dove non posso consentire è nella proposta che è stata fatta di abolire addirittura gli agenti consolari ed, in ogni modo, di non nominare mai agenti consolari dei sudditi stranieri. Questa proposta manca assolutamente di praticità.

Anzitutto, io noterò un fatto. Sa la Camera quello che fanno gli altri paesi? Gli altri paesi che pur noi lodiamo per lo sviluppo dato alla propaganda commerciale? Abbiamo inteso le lodi che ha fatto nel suo discorso di ieri l'onorevole Ferri.

Su questo però non dobbiamo avvalerci

troppo: perchè da noi sentiamo soltanto le lodi che si fanno agli altri, ma non sappiamo le critiche che in altri paesi si fanno e che su per giù corrispondono a quelle che noi facciamo ai funzionari nostri.

Ora sa la Camera che cosa fanno gli altri Stati? In Italia gli altri Stati hanno 959 consoli, vice-consoli ed agenti consolari. Ebbene, di questi solo 247 sono stranieri e ben 712 sono italiani. Noi abbiamo all'estero 561 agenti consolari onorari e, di questi, 272 sono italiani e 289 sono stranieri. E' stato detto: trasformateli in consoli di carriera.

Eh, come si fa presto a parlare! Come se non si trattasse di spendere denari! Ma vediamo le conseguenze finanziarie.

Quando queste 561 agenzie consolari dovessero essere trasformate in consoli di carriera, occorrerebbe provvedere i titolari di assegni e stipendi. E, quanto agli stipendi, calcolando una media molto modesta di cinquemila lire all'anno, si avrebbe un carico annuo di 2,800,000 lire. E, quanto agli assegni, da calcoli che ho istituiti per i posti europei e per quelli fuori d'Europa sopra una base inferiore a quelli di tutti gli altri Stati, mi risulta che si avrebbe un carico totale di 8,415,000 lire.

Quindi la trasformazione delle agenzie consolari in consoli di carriera, graverebbe il bilancio di 11,220,000 lire circa.

Ma ne varrebbe poi la pena? Non varrebbe la pena né di spendere questi 11 milioni, né una somma minore, salvo casi eccezionali, salvo casi d'agenzie consolari onorarie, istituite in luoghi dove esista un gran centro di affari italiano, una colonia numerosa italiana. In questi casi, le agenzie consolari si vanno continuamente trasformando in consoli di carriera. Ogni anno se ne crea qualcuno.

Anzi, per appagare l'onorevole Cabrini, gli dirò che, fra le agenzie che devono essere trasformate in consoli di carriera, c'è l'agenzia di Saarbrücken, di cui egli ha parlato. Ma le agenzie sono istituite in paesi dove gli interessi italiani sono minimi. Un console, poniamo, scrive: c'è una persona di buona volontà, che sarebbe disposta ad occuparsi degli interessi italiani; garantisco la rispettabilità e la serietà di questa persona, e vi propongo di nominarla.

Allora io sono posso in questa condizione: di fare, accettando questa domanda, un vantaggio agli interessi italiani. Perchè, per pochi che siano quei nostri interessi, non sono nulli; e, posto che, in quella località, ci sia uno solo italiano, il giorno che esso avrà bisogno d'assistenza, invece di fare un lungo viaggio in quelle circoscrizioni delle quali si è parlato ieri e che sono più grandi dell'Italia, per recarsi dal console, andrà dall'agente consolare che troverà a pochi chilometri di distanza. E, il giorno che sopprimessi l'agenzia consolare, siccome in quella località mai potrei mandare un console di carriera (perchè egli non andrebbe a far nulla; sarebbe lo stesso che nominare, in un luogo, un pretore che facesse una sentenza all'anno), accadrebbe che, senza guadagnare nulla, io diminuirei la protezione degli interessi italiani.

Dunque, che s'abbia cura nella scelta, è certo, che s'evitino le incompatibilità negli agenti consolari, come quelle che sono state denunziate, è anche certo; ma il sopprimere le agenzie quando è impossibile la sostituzione di esse con consoli di carriera, corrisponde ad un concetto teorico (mi si permetta di dirlo) che può essere esposto da persone, competenti in altre materie, ma che non hanno studiato la materia consolare.

CABRINI. Per parte mia, questo non ve l'ho chiesto, che per centri di emigrazione.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Allora avrà preso un equivoco.

## Per i Fornai

### Il sermone del ritorno

L'ora del rimpatrio per i fornai si avvicina e tutto lascia credere che anche quest'anno avveranno molte contestazioni di salario tra operai e imprenditori.

Alfine di evitare le dolorose sorprese verificatesi in passato, raccomandiamo agli operai che avranno delle lagnanze, o non saranno pagati nel modo stabilito, di non firmare sotto nessun pretesto, quietanze o carte.

Una volta firmato, anche se avessero diritto a centinaia di marchi e di corone, non percepirebbero più un centesimo.

Siccome poi molti imprenditori costringono gli operai a firmare negando a coloro che si rifiutano anche i mezzi di viaggi, sarà bene che i fornai si premuniscano prima ed abbiano a loro disposizione una ventina di marchi per ogni eventualità.

Uomo avvisato... con quel che segue



## Contravvenzioni e multe

*Uniersfkringh München* — Da qualche tempo a questa parte, la polizia mette spesso il naso nelle fornaci dei dintorni di Monaco e non senza risultato.

Si sa che queste visite hanno lo scopo di controllare se venga rispettata o meno la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e siccome le infrazioni non si contano, anche le contravvenzioni fioccano numerose.

Decine d'imprenditori pagarono già la multa, ma molti altri che pur fanno lavorar 12-13 ore al giorno i fanciulli di 14-15 anni, riuscirono ad esimersi sottraendo i ragazzi alla vista dei gendarmi.

Noi ci rallegriamo questa volta anche con la polizia che adempie il suo dovere; ci congratuliamo con chi provoca tali ispezioni e raccomandiamo d'insistere affinché esse continuino per la tutela dei nostri figli.

Ci rallegriamo infine anche con gli imprenditori che... pagano a contanti, non già pel gusto di vederli pagare e... morder la lingua, ma perché osiamo sperare che tali mezzi li inducano a convincersi esser passati i tempi in cui... *Berta filava* ed a rispettare e trattare un po' meglio i fanciulli nostri.

A. G. B. V.

## Ancora i soprusi della Rumania

### La strada giusta

Malgrado l'interessamento nostro, malgrado la interrogazione Cabrini, malgrado le pratiche del Ministro degli esteri e la stampa, seguita ancora sereno e imperturbabile lo scuncio dei passaporti degli italiani trattenuti da parte delle autorità o delle imprese rumene.

Ma non invano noi abbiamo detto e ripetuto le mille volte che la prima opera di assistenza gli emigranti devono trovarla nella loro organizzazione, nella volontà collettiva disciplinata e forte; e finalmente si è trovato la via giusta per mettere a posto autorità e padroni anche in Rumania.

Noi raccomandiamo a tutti gli operai italiani in Rumania, quando si sentano d'accordo e in gruppi abbastanza numerosi, di agire analogamente a quelli di Vacarest. Quando la polizia trattiene il passaporto per più di una ventina di giorni, o quando li si obbliga a pagare la tassa per la corporazione dalla quale gli italiani non traggono nessun profitto e che non è obbligatoria, nulla di più efficace per avere i propri documenti ed esimersi dal pagamento indebito che un bravo sciopero energico.

Il rimedio è stato efficace una volta e nulla ci impedisce di credere che non debba esserlo anche in avvenire.

Ad ogni modo ecco il resoconto dettagliato del movimento di Vacarest come risulta da una lettera scrittaci da uno dei partecipanti.

### L'agitazione

«Fra i numerosi operai addetti alla costruzione del nuovo manicomio di Vacarest (Bucarest-Romania) serpeggiava un vivo malcontento per l'enorme ritardo nel rilascio dei passaporti trattenuti dalla polizia di Predeal e per l'obbligo di pagare la corporazione associazione a solo profitto dei rumeni, perché gli italiani pagano senza mai averne beneficio».

«Il Segretariato d'Emigrazione di Udine a mezzo dell'Emigrante e dell'on. Cabrini da tempo agitò invano la grave questione. Le autorità locali di polizia, le imprese seguivano a fare il comodaccio loro come se nulla fosse.»

«Finalmente stanchi dell'inutile attesa, non avendo avuto alcuna sod-

disfazione, gli operai italiani di Vacarest s'intesero fra di loro e indissero una grande riunione. A questa specie di comizio da diversi operai si fece rilevare come la mancanza di passaporto leghi l'operaio come uno schiavo al padrone. Egli non può disporre della sua persona, non può più muoversi deve accettare le condizioni che trova anche se sono pessime, anche se il clima non si confà alla sua salute, anche se è soggetto a soprusi e prepotenze d'ogni sorta».

«Venne citato il seguente caso. Nella settimana scorsa caddero ammalati tre operai di Amaro (Udine); essi decisero di rimpatriare comprendendo di non esser più in grado di proseguire le dure fatiche del lavoro. Ma i passaporti erano in mano all'impresa o alla polizia, lo chiesero, lo attesero invanamente per due giorni e poi sentendosi aggravare decisero di partire senza di essi».

«Ma appena arrivati al confine di Predeal furono fermati perché sprovvisti di carte e dovettero telegrafare tre volte ad amici e parenti rimasti a Vacarest onde sollecitarne l'invio. In Rumania tutto va a passo di lumaca: tanto il progresso quanto il telegrafo e il primo dei tre messaggi arrivò a destinazione tre giorni dopo! Interessata l'impresa a intervenire l'ingegnere Vimont telegrafò al commissario di polizia di Predeal onde lasciasse proseguire gli ammalati, ma tutto fu inutile!».

«Occorse che il padre di uno dei tre malati partisse per Predeal coi passaporti a liberare gli ostaggi e intanto il male si era così aggravato che bisognò accompagnarli a casa con grave dispendio e perdita di stagione».

«Questi ed altri fatti venuti alla luce, persa la fiducia che il Console d'Italia riuscisse nelle sue pratiche, l'assemblea decise lo sciopero.»

### Lo sciopero

«Martedì 3 agosto scoppiò improvviso e generale. Tutti i 200 muratori addetti al lavoro del manicomio si astennero dal lavoro compatti come un sol uomo».

«L'impresa poco abituata a questa musica, prese dapprima la cosa in ischerzo, ma poi considerato l'animo risoluto degli operai incominciò a preoccuparsi seriamente.»

«Dapprima furono blandizie e promesse a iosa, poi, visto che gli operai erano duri come rocce, incominciarono le minacce prima velate e poi aperte di espulsione in massa. Ma a nulla valse a muovere la squadra dai propositi presi».

«Gli operai domandavano la restituzione del loro passaporto nonché di lire 8.30 trattenute dalla impresa per la Corporazione».

### La vittoria

«Per tutta la giornata fu un via vai di messi e di ambasciatori da parte dell'impresa agli operai, ma visto vana ogni minaccia e ogni lusinga, e che il nodo della solidarietà operaia era troppo ben saldo per poterlo spezzare, nella sera stessa l'impresa dovette cedere e consegnare ad ogni operai tanto il passaporto che la somma di lei 8.30 indebitamente trattenuta».

«All'indomani nei cantieri ferveva nuovamente il lavoro pacifico ed alacere, ma gli operai friulani sentivano nei loro cuori una nuova forza assai possente, e tanto da aver risolto un problema attorno al quale s'erano affacciati senza cavare un ragno da un buco deputati, consoli e ministri».

G. B. D.

Il nostro Corrispondente per Villacco è il signor

**Giovanni Cleva**  
Weissbriachgasse, 14.

## VOCI D'ESILIO

### Visitando gli edili friulani

*Mannheim-Germania* — Negli ultimi giri di propaganda pro organizzazione mi sono imbattuto spesse volte in gruppi più o meno numerosi di operai muratori ed affini friulani ed è bene che sull'Emigrante venga messo nella sua vera luce il loro contegno onde tutti siano edotti del buono e del cattivo che sono stato in grado di rilevare.

### Gli edili di Lauco ad Hausach

E per cominciare dal buono vengano in prima fila gli operai di Lauco emigrati ad Hausach, nel Schwarzwald (Baden). Essi appena giunti sul luogo avvisarono il direttore del nostro *Operaio Italiano* chiedendo notizie sulla sezione più vicina e in seguito ad Hausach si è costituita una filiale della sezione di Gegenbach.

Peccato che il buono sia così scarso e abbondi tanto il cattivo!

### Quelli di Alesso a Heilbronn

Sempre nel Württemberg a Heilbronn vi è una squadra di 25 muratori di Alesso e sono anche organizzati, ma quasi per forza. Essi dicono che a casa loro non riescono ad organizzarsi alla Federazione Edile Italiana e ritornano ogni anno coi loro libretti in disordine od arretrati.

Siccome i muratori tedeschi di Heilbronn sono organizzati nella proporzione del 95 0/0, così sono abbastanza forti per tenere d'occhio gli italiani e obbligarli ad organizzarsi in caso che volessero esimersi dai loro doveri.

Questo gruppo ritorna quasi ogni anno in questa piazza e quindi è necessario per la regolarità del pagamento delle quote costituire nel prossimo inverno una sezione edile ad Alesso.

(N. D. R.) Ad Alesso l'inverno scorso vi fu Silvio Flor e parlò per due ore sulla necessità di organizzarsi; non solo, ma avvertì nella pubblica assemblea che chi avesse avuto volontà di organizzarsi doveva rivolgersi all'operaio Zuliani Giovanni al quale fu consegnato tutto il materiale per costituire la Sezione Edile. Se poi si sia costituita o no la Sezione non sappiamo perché il Segretario mai nulla comunicò in proposito, però è certo che gli edili di Alesso non hanno diritto di lagnarsi perché se nulla si è concluso non è certo per colpa nostra.

### Gli emigranti di Tolmezzo, Cavazzo e Cesclans a Göppingen

Sono quasi 150 e funzionano da parassiti dell'organizzazione. A Göppingen i muratori tedeschi sono organizzati nella proporzione del 95 0/0; in tre anni di agitazione sono riusciti ad elevare i salari da 36 a 49 pf, all'ora; come si vede un risultato ben soddisfacente senza tante chiacchiere e per sola forza dell'organizzazione; figuratevi che l'unico sciopero avvenuto durò una settimana appena!

Vedremo ora come si sono comportati i predetti operai di Tolmezzo, Cavazzo e Cesclans. Anzitutto spesso sorpassano l'orario conquistato delle 10 ore, e poi moltissimi lavorano a cottimo, cosa questa che li rende antipaticissimi agli operai tedeschi i quali finiscono col pensare si tratti non di operai ma di bestie da soma. Chi mai va ancora bagolando odi una Carnia all'avanguardia del movimento proletario? Certe illusioni è meglio levarsele perché se vi sono alcune centinaia di operai carnici che si comportano discretamente ce ne sono migliaia e migliaia che, come questi qui di Göppingen, si fanno maledire come *abbassa-salari*. Naturalmente essi si infischiano anche dell'organizzazione, nessuno è organizzato; se li avvicinate nicchiano e trovano mille scuse qualcuno promette di entrare nelle file dell'organizzazione se lo faranno... gli altri; e in-

tanto godono gli alti salari senza far sacrificio di sorta.

I tedeschi per un po' hanno sopportato, ma ora sono più che stanchi che hanno inoltrata un'istanza al Municipio chiedendo l'esclusione della mano d'opera straniera dai lavori pubblici, e la risposta è già stata data in senso favorevole. Sono convinto che in breve gli operai friulani se non mettono giudizio saranno esclusi da tutti i lavori, perché la organizzazione vi è floridissima ed ormai sono anticipati a tutti tanto al punto che difficilmente trovano quartiere.

(N. D. R.) Tolmezzo ha diverse frazioni e occorrerebbe sapere più precisamente di quale sono gli operai che si trovano a Heilbronn.

A Cavazzo e Cesclans fu il Flor; una folla di gente plaudente e contenta, ma al tirar delle somme, si iscrissero nella sezione Edile tre (dicimone tre muratori); a Cavazzo c'è un circolo socialista, e nell'elezioni politiche il candidato cosiddetto delle organizzazioni ebbe una notevolissima maggioranza. Tutto ciò significa che quando si tratta di parole, di chiacchiere, di propositi e belle idee, gli emigranti di Cavazzo sono leoni, quando invece si tratta di fatti, di sacrificare, di pagare le quote diventano conigli. Gli operai tedeschi faranno molto bene a espellerli dai lavori lucrosi e a mandarli a far mattoni nelle fornaci.

### I manovali di Cordenons a Mülhausen

A Mülhausen succede la commedia più bella. Ivi la tariffa prescrive per sterratori 50 pf. all'ora, una mercede come non si trova in nessuna parte della Germania meridionale. Attualmente vi si costruisce una ferrovia di circonvallazione e l'imprenditore dapprima pagò soltanto 40-42 pf.

Alcuni tedeschi, alle sue dipendenze riuscirono ad organizzare una ventina di italiani e costrinsero l'imprenditore a pagare almeno 45 pf. e allora egli fece venire da un altro posto una trentina di friulani di Cordenons. Essi si contentano anche di meno di 45 pf. e agli inviti degli organizzati rispondono colle denunce al paletta di modo che nessuno più osa parlare di organizzazione. Eccovi i nomi dei più arrabbiati porta coda del sig. padrone:

*Gardoni Giuseppe, Gardoni Giorgio, Gardoni Pietro, Gardoni Natale, Romanini Cesare, Marzoni Antonio, Facta Dionisio.*

(N. d. R.) Agli amici di Pordenone e a quella Lega di muratori lasciamo la cura di fare la opportuna reclame a questa squadra di quasi erumiri e per il prossimo inverno siamo a loro disposizione per il resto del carlino.

### I muratori di Forno Canale a Pferzheim

Anche la provincia di Belluno brilla qua e là per i fasti dei suoi emigranti. Di Forno Canale ad esempio ho incontrato diversi anarchici, o sindacalisti, di quelli che non vogliono saperne dell'organizzazione, però la loro grande fede nella sola azione diretta non li impedisce di presentarsi a reclamare — come a Pforzheim — i sussidi quando scoppiano le lotte; solamente cambiano idea e ridiventano anarchici quando trattasi di pagar le quote...

Vi invierò altre note riassuntive appena finito il prossimo giro.

Luigi Bossi.

## RICERCHE

Sono vivamente ricercati, e si prega di inviare le eventuali notizie al Segretariato dell'Emigrazione, Udine i seguenti operai:

1. Il 19 Marzo 1909 scomparve improvvisamente nei boschi di Mant Preis (Planina) in Clobocca nella Stiria l'operaio Craighero Luigi di Pietro d'anni 16 di Cercivento (Udine).

Farebbe opera pietosa, chi ne avesse notizie a comunicarle al Segretariato dell'Emigrazione, Udine.

2. *Bortolotti Augusto* manovale di Faedis (Udine) le ultime notizie provengono sono di 10 mesi fa da Holemberg b. Anchen Westfalia.

DOMENICO PAOLINI, responsabile

Udine — Tipografia Sociale